



Oggi alle 12 l'«esercito repubblicano irlandese» cesserà le ostilità. Lo Sinn Fein: «Una svolta storica»

## Blair convince i cattolici dell'Ulster L'Ira proclama una nuova tregua

Il partito di Gerry Adams sarà ammesso ai negoziati multipartitici soltanto dopo sei settimane senza violenza. Il governo britannico, a differenza di Major, ha fatto cadere la precondizione della consegna delle armi in mano ai terroristi.

### Le prossime tappe del percorso di pace

Ecco le prossime tappe del percorso di pace. I contatti ufficiali tra lo Sinn Fein ed il governo inglese cominceranno, come promesso, a partire da oggi. Mercoledì nel castello di Stormont, vicino a Belfast, si incontreranno i rappresentanti dei partiti (quasi tutti unionisti, tranne il Social Democratic and Labour Party) che già hanno partecipato a vari colloqui preliminari sul processo di pace sotto la coordinazione del senatore americano George Mitchell. I presenti renderanno note le loro posizioni davanti alla decisione di Londra e Dublino di accogliere al tavolo anche lo Sinn Fein. Fine agosto. Dopo sei settimane di tregua lo Sinn Fein dovrebbe essere invitato ufficialmente al tavolo dei colloqui a Stormont per sottoscrivere, in primo luogo, una dichiarazione di accettazione dei principi di «non violenza e democrazia». Mitchell a questo punto inviterebbe formalmente i rappresentanti dello Sinn Fein a prendere parte al primo colloquio multipartitico. 15 settembre. Data fissata per il primo colloquio in presenza di tutti i partiti nordirlandesi, incluso lo Sinn Fein. I colloqui dovrebbero trattare tutti gli aspetti inerenti negoziati politici sul futuro dell'Irlanda del Nord. Lo Sinn Fein non si opporrebbe alla resa delle armi dell'Ira, ma chiederebbe in tale contesto «il disarmo generale» sia dei gruppi paramilitari protestanti che quello dei soldati inglesi. Maggio 1998. Potrebbe esserci un referendum sia al nord che al sud per saggiare l'opinione pubblica su questioni relative al futuro politico del paese, anche in relazione all'unificazione. [A.B.]

LONDRA. È un mezzogiorno di pace per l'Irlanda del Nord e per tutto il resto del Regno Unito. Oggi alle dodici in punto l'Ira (Irish Republican Army) ristabilirà la tregua proclamata nel 1994 ed interrotta nel febbraio del 1996. Finisce così l'incubo delle bombe dei repubblicani nazionalisti che vogliono il ritiro delle truppe inglesi dalle Sei Contee e l'inizio di un processo di unificazione dell'isola. Si tornerà ai negoziati politici. L'Ira ha sempre dato la colpa dell'interruzione della tregua al fatto che il governo conservatore dell'ex premier John Major lasciò passare diciassette mesi senza promuovere nessuna sostanziale iniziativa per la risoluzione del conflitto. Il ripristino della tregua era una condizione essenziale apposta da Londra per far partecipare il partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, ai lavori della commissione interpartitica istituita a Belfast e coordinata dal senatore americano George Mitchell, sempre allo scopo di trovare una soluzione negoziata al conflitto. Tale commissione ora si riunirà il 15 settembre.

I rappresentanti dell'«esercito repubblicano irlandese» hanno annunciato la «cessazione delle ostilità» nelle prime ore della mattinata di ieri a Dublino. Per la Gran Bretagna è un evento epocale che dovrebbe condurre alla soluzione negoziata di un conflitto che si trascina da diversi secoli e che ha assunto il carattere di una sanguinosa guerra civile negli ultimi trent'anni con la morte di oltre 3.500 persone. Radio e televisione nella repubblica irlandese hanno interrotto i programmi per dare la notizia. Secondo lo Sinn Fein la tregua è stata decisa dall'Ira dopo che i leaders di questo partito hanno sottoposto ai membri del «comando militare» un rapporto di venti pagine con un esame degli incontri avvenuti negli ultimi due mesi e mezzo fra funzionari dello Sinn Fein, rappresentanti del governo di Dublino e soprattutto quelli del governo di Londra. Il rapporto ha sottolineato due sviluppi cruciali: la maggior apertura o maggior flessibilità politica che esiste nel governo laburista di Tony Blair nei confronti dello Sinn Fein e la sospensione da parte di Londra di quella che l'Ira riteneva una condizione inaccettabile, vale a dire la resa delle armi prima che allo Sinn Fein fosse permesso di partecipare ai colloqui di pace. Adams ha detto: «Blair ha preso un approccio diverso dal governo precedente. Voglio aiutare Tony Blair. Voglio incoraggiarlo a dimostrare che è disposto a stabilire un nuovo tipo di rapporto per un nuovo millennio». Riferendosi al governo conservatore di Major, rimasto in carica fino allo scorso aprile, Adams ha aggiunto: «Major fallì, la mia opinione è che Blair invece riuscirà a trarre un successo da questa nuova situazione». Dal canto suo Blair ha dichiarato: «La decisione dell'Ira indica una nuova prospettiva di speranza e di pace per l'Irlanda del Nord. Ora rimane da vedere se la tregua sarà valida di

fatto, non solo a parole».

Fin dal primo momento dopo la vittoria dello scorso maggio Blair ha sottolineato l'intenzione di voler trovare una soluzione al conflitto nell'Irlanda del Nord. Dodici ore dopo aver formato il nuovo gabinetto ordinò alla nuova ministra per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, di prendere un elicottero e sbarcare a Belfast, tra la gente. La settimana dopo lui stesso si recò a Belfast per rassicurare gli unionisti che il nuovo governo avrebbe protetto i loro diritti, ma anche per indicare ai nazionalisti repubblicani che la questione nordirlandese era al primo posto nella sua agenda politica.

A Downing Street Blair aveva preso in esame un documento che era stato indirizzato a Major lo scorso dicembre e che era stato messo da parte. Il documento, firmato da Adams e da John Hume, leader del Social Democratic and Labour Party (SdLP), pure di stampo repubblicano-nazionalista anche se più moderato dello Sinn Fein, conteneva i suggerimenti per sbloccare la situazione di stallo in cui si trovava il processo di pace. Adams e Hume dicevano che una nuova tregua era possibile, ma in cambio Londra doveva smettere di chiedere all'Ira la resa delle armi come condizione preliminare per la partecipazione dello Sinn Fein ai colloqui multipartitici a Belfast.

Alla conferenza stampa di ieri Adams e l'altro leader dello Sinn Fein, Martin McGuinness, pur toccando alcuni punti delicati, per esempio gli obiettivi riguardanti l'unificazione dell'isola, hanno posto l'enfasi sugli elementi per creare innanzitutto un'atmosfera di pace. McGuinness ha detto: «Mi chiedete se questa tregua significa la fine della guerra. Dobbiamo prendere l'esempio di ciò che è avvenuto in Sudafrica. La fine della guerra significa mettere fine all'ingiustizia, alla discriminazione, all'ineguaglianza. Tutto questo può far parte dei negoziati di pace. Si tratta innanzitutto di creare le condizioni della tregua dentro la testa delle persone». Sia Adams che McGuinness hanno detto di capire perfettamente lo stato di ansia in cui si trovano gli unionisti. Li hanno esortati ad aver maggior fiducia in sé stessi. Adams ha detto: «Dobbiamo sederci intorno al tavolo dei negoziati e mettere da parte le recriminazioni». Questo è stato anche il messaggio diramato dal governo di Dublino. Il nuovo primo ministro Bertie Ahern ha detto che nelle ultime settimane lui e Blair hanno lavorato giorno e notte per sbloccare la situazione. Quasi tutti i rappresentanti dei partiti unionisti hanno espresso dubbi sulla genuinità della tregua o aperta ostilità alla possibilità che il Sinn Fein partecipi ai colloqui senza che prima l'Ira ceda le armi. Un rappresentante del Democratic Unionist Party: «Nessun unionista siederà a quel tavolo con lo Sinn Fein».

Alfio Bernabei



Il presidente dei Sinn Fein Gerry Adams

Arzt/Ap

### Missili terra-aria e esplosivo Semtex nell'arsenale dei terroristi irlandesi

È sulla consegna e smantellamento dell'arsenale dell'Ira che il suo braccio politico, lo Sinn Fein, ha ottenuto da Tony Blair una fondamentale concessione: da settembre si tratterà senza questa pregiudiziale, ritenuta invece indispensabile dagli unionisti protestanti intransigenti che chiedono innanzitutto la consegna delle armi. È un arsenale ben nutrito: gli esperti affermano che i terroristi irlandesi hanno circa 700 kalashnikov semiautomatici del tipo AK-47, una ventina di mitragliatrici anticarro DSHK russe, quaranta lanciarazzi, cento revolver Webley e tre tonnellate di Semtex-H, potente esplosivo al plastico. Non è tutto: hanno missili terra-aria dotati di un sensore infrarosso e un lanciamissili, sono portatili e possono essere sparati a spalla. Ne è stato usato uno soltanto, contro un elicottero fortunatamente mancato, nel luglio del '91. L'Ira dispone poi di fucili di precisione

Barret Light Fifty M82A1, armi ad altissima precisione che riescono a centrare il bersaglio anche ad un chilometro di distanza. Ci sono poi gli ordigni «casarecci»: mortai ed esplosivo ricavato dai fertilizzanti e centinaia di detonatori elettrici. All'Ira non sono mai mancate le forniture di armi nonostante gli sforzi della polizia e dell'esercito di tenere le forniture sotto controllo; tra l'85 e l'93 sono state confiscate oltre ottocento armi da fuoco e trecentomila proiettili ma l'esercito terrorista rimpiazza presto le perdite del suo arsenale. È una struttura rigida la cui autorità suprema è composta da 12 delegati, il consiglio generale, affiancato da un consiglio militare di sette membri responsabile di strategie e tattiche degli attentati. Ogni unità di servizio attivo conta dai cinque agli otto membri.

### Il comunicato diffuso ieri dall'Ira

DUBLINO. Ecco il testo della dichiarazione diffusa dall'Ira alla radio-televisione irlandese: «Il 31 agosto del 1994 abbiamo annunciato la cessazione totale delle operazioni militari per contribuire alla ricerca della pace... dopo 17 mesi di tregua nel corso dei quali il governo britannico e gli Unionisti hanno impedito un vero negoziato, noi abbiamo deciso a malincuore di mettere fine alla tregua... l'Armata repubblicana irlandese si è impegnata a mettere termine al regime britannico in Irlanda. È la principale ragione della divisione e dei conflitti nel nostro paese... noi desideriamo una pace permanente, ed è per questo che siamo pronti ad avviare la ricerca di un accordo democratico attraverso un vero negoziato... rispetto all'oggi... la direzione dell'Ira annuncia la cessazione completa delle operazioni militari a partire da domenica ventisette luglio a mezzogiorno... noi ristabiliamo senza equivoci il cessate il fuoco dell'agosto del 1994... tutte le unità dell'Ira hanno ricevuto ordini in tal senso...».

### In primo piano

Il 31 agosto 1994 fu dichiarato un cessate il fuoco che durò diciotto mesi

## Quella sera di fine estate che a Belfast scoppiò la pace

Ma le speranze della gente nordirlandese furono disilluse. Il governo britannico non volle mai iniziare i negoziati multilaterali.

L'annuncio della tregua arriva improvvisamente come una bomba una mattina di fine estate del 1994 quando le tv leggono il comunicato dell'Ira: «A mezzanotte del 31 agosto ci sarà una completa cessazione delle operazioni militari. Tutte le nostre unità hanno ricevuto istruzioni al riguardo. Crediamo sia stata creata l'opportunità di assicurare una giusta e durevole soluzione. Perciò ci muoviamo nella mutata realtà con spirito determinato e fiducioso, convinti che le ingiustizie che hanno originato il conflitto saranno rimosse». Parole storiche che lasciano increduli gli abitanti di una regione segnata da 25 anni di guerra civile e, soprattutto, dalla morte di migliaia di innocenti, cattolici e protestanti. La gente scende in piazza più per sperare che per gioire. La parte cattolica di Belfast si colora delle bandiere nazionali e di cartelli dedicati ai 25 anni di resistenza. Davanti a Connolly house, quartier generale dello Sinn Fein, 2 o 3 mila sostenitori acclamano Gerry Adams, il tessitore di quella che sembra una

svolta storica: «Se 25 anni fa - dice il leader dello Sinn Fein - noi non avessimo deciso che mai più ci saremmo lasciati trattare come cittadini di seconda classe, ancora adesso saremmo nella condizione di esser privi di dignità, a livello subumano».

Già nell'autunno del 1994 i primi entusiasmi cedono il passo alla disillusione. La tregua regge. A Belfast e nel resto dell'Irlanda non si spara più. Anche i gruppi paramilitari protestanti hanno depresso le armi. Ma i colloqui di pace tardano ad iniziare. E questo invertevole i cattolici. Martin McGuinness, numero 2 dello Sinn Fein, da sempre considerato l'uomo che tiene i contatti con i terroristi dell'Ira, comincia a dare segni di irrequietezza. «L'Ira ha fatto un atto di coraggio - dice in un'intervista rilasciata all'Unità il 5 novembre del 1994 - ora tocca ai britannici ma sono pessimista, i segnali non sono buoni. Avevano chiesto tre mesi di tregua come condizione per iniziare a parlare. Alla fine di novembre quel tempo scadrà e se non ci saranno i colloqui i

cattolici perderanno la pazienza. Se fra tre o quattro settimane non sarà successo nulla gli inglesi avranno gettato al vento la pace».

Ma i tre mesi di tregua passano e i colloqui di pace multilaterali, tanto attesi, non arrivano mai. È questa la principale accusa che gli indipendentisti cattolici fanno a Major. Il 22 febbraio del 1995 Major e Bruton si incontrano a Belfast per annunciare novità sul futuro dell'Irlanda del Nord, fra cui la creazione di un parlamento locale dotato di autonomia. Ma il nodo di fondo rimane: il governo britannico si rifiuta di dare il via a negoziati multilaterali se prima l'Ira non consegnerà tutto il suo arsenale. Per gli indipendentisti dello Sinn Fein è una «violazione degli accordi», per i protestanti è «una condizione irrinunciabile». E così i mesi passano senza che nulla accada. Il 10 maggio, per la prima volta ufficialmente, un membro del governo britannico, Michael Ancram, incontra Martin McGuinness. Ma è troppo poco rispetto alle aspettative di dialogo tra

tutti le parti in causa.

Nei quartieri cattolici cresce il malcontento. «Con il cessate il fuoco - dicono - non è cambiato nulla». Cadono, ad uno ad uno, i muri che, nelle strade di Belfast, dividono le zone cattoliche da quelle protestanti. Ma restano i posti di polizia fortificati e le grate alle finestre. Restano soprattutto i militari britannici, un esercito di ben 19 mila unità, che è vissuto dalla gente come un incubo. I soldati pattugliano le strade dei quartieri popolari in continuazione. Fermano i cittadini, li perquisiscono. Spesso fanno irruzione nelle case dei nazionalisti, bucano i muri e i pavimenti, scattano foto. I cattolici accusano: «Abbiamo paura quando scattano le foto perché i loro dossier finiscono nelle mani dei paramilitari che poi vengono ad ammazzarci. La verità è che i soldati sono collusi con i protestanti». Diffidenza, rancore, povertà, disoccupazione. Sono questi gli ingredienti della rabbia nazionalista. Nelle Sei Contee la percentuale di disoccupati tra la popolazione cattolica è due

volte e mezzo più alta che tra i protestanti. E il divario diventa incolmabile quando si parla di lavori qualificati. Alla Queen University di Belfast, ad esempio, fra il personale assunto c'è solo il 16% di cattolici. «Quando ti presenti per un lavoro e gli dici dove abiti loro capiscono che sei cattolico e non ti prendono».

Nel novembre del 1995 Bill Clinton va a Belfast per tentare di salvare il processo di pace. S'appella ai cittadini: «Tenete duro, non autorizzate nessuno a far tornare la violenza. Ai terroristi dovete dire "voi siete il passato". Voi la grande maggioranza, protestanti e cattolici, non dovete consentire che la barca della pace naufrighi sugli scogli delle vecchie abitudini e dei falsi rancori».

Ma ormai il processo di pace sembra destinato a dissolversi. Nel gennaio del 1996 la commissione sul disarmo dei paramilitari, presieduta dal senatore americano George Mitchell, conclude il suo lavoro, durato parecchi mesi: «Non è possibile alcun disarmo - è la valutazione della com-

### Le reazioni

## Clinton soddisfatto «Una bella occasione»

LONDRA. Dalla casa Bianca Clinton ha rilasciato ieri dichiarazioni soddisfatte per la tregua dichiarata dall'Ira: «Gli Stati Uniti si adopereranno - ha detto - per coltivare questo momento di grande opportunità. Ci auguriamo che la proclamazione della tregua sia inequivocabile e il cessate il fuoco permanente. Gli Stati Uniti appoggeranno chiunque si assumerà il rischio di un compromesso basato sui principi». Clinton ha impegnato il suo governo a «lavorare strettamente con i governi di Dublino e Londra nonché con i partiti politici, compreso lo Sinn Fein, per cogliere questa opportunità storica e lavorare ad una soluzione equa e durvole».

Molto positiva era stata la reazione del presidente della commissione per la pace in Irlanda, l'ex senatore americano George Mitchell. Mitchell aveva a suo tempo fortemente sconsigliato l'ex premier britannico Major di interrompere i già travagliatissimi colloqui informali con lo Sinn Fein, cosa che il premier aveva fatto, convocando le elezioni irlandesi; Major - preoccupato di perdere la sua base elettorale unionista - non l'aveva ascoltato e l'Ira aveva colpito di nuovo, a Londra, interrompendo la lunga tregua precedente.

Ieri, dopo l'annuncio dell'organizzazione terroristica, Mitchell ha dichiarato: «Spero adesso che tutte le parti in causa si siederanno a discutere un negoziato globale e significativo, senza pregiudiziali. Si deve arrivare alla pace nell'Irlanda del Nord, a tutti i costi, ed io farò il possibile per aiutare questa difficile trattativa».

Il ministro irlandese degli esteri, Ray Burke, ha dichiarato alla televisione che il cessate il fuoco è un grande passo avanti, il punto di partenza per la ripresa del dialogo. Ed ha auspicato che il principale partito unionista, capeggiato da David Trimble, non rifiuti di sedersi al tavolo della trattativa perché a questo punto esso comprende lo Sinn Fein.

L'arcivescovo Robin Eams, massimo rappresentante della Chiesa d'Irlanda, ha detto: «Solo il tempo ci darà prove sufficienti a stabilire se il cessate il fuoco dell'Ira è una rinuncia permanente alla violenza». Per ora rivolgo a tutti l'invito alla calma e alla riflessione. Si è presentata un'occasione per l'avanzata della pace: non spreciamola».

Commovente, la dichiarazione di Laurence Martin, il padre di Bernadette, la ragazza barbaramente uccisa qualche giorno fa da un unionista integralista perché era innamorata, e fidanzata, con un giovane protestante. Martin, alla notizia della tregua proclamata dall'Ira ha detto: «Se la morte di Bernadette fosse l'ultima in questo paese, forse questa atroce morte ha un valore alla fine. E noi possiamo vivere in pace».

Monica Ricci-Sargentini